

Forlani critica duramente la sinistra dc
Chi parla di «complotto» pro-Andreotti
esprime «giudizi temerari» che colpiscono
il partito alla vigilia del voto a Roma

Il rischio di perdere palazzo Chigi
Respinte le obiezioni sulla crisi
«Mi sono chiesto se il caldo non avesse
fatto perdere la testa a qualcuno...»

«Finiamola con le favole su Belzebù»

Il pericolo era un governo guidato da un non dc
o le elezioni anticipate. Forlani risponde così alla
sinistra dc. «Non c'è stato complotto. Se Andreotti
ce l'ha fatta è solo perché ha potuto contare sulla
tenace azione precedente di De Mita. E ora finiamola
con le favole su Belzebù. Certi "giudizi temerari"
colpiscono il partito alla vigilia del voto a Roma.
Faremo una grande assise di studio...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Non nasconde il
fastidio Arnaldo Forlani nel
ritrovare il, alla tribuna del
Consiglio nazionale dc convocato
da Ciriaco De Mita. Se le
è segnate tutte le critiche rice-
vute dalla sinistra dc. Aveva
annunciato di non avere alcun
«chiarimento» da dare, e se-
gretario sprezzo ancora si rin-
traccia negli anfratti della rela-
zione. «Non ci sono stati com-
plotto», proclama il segretario
dc. E cita un proverbio cinese,
rintracciato in un'opera di Mar-
tain, che «invita a non pren-
dere mai troppo sul serio le
cose future». Si chiede perfino
«se per caso il caldo non abbia
fatto perdere la testa a qualcu-
no». Eppure, man mano che
la lettura delle 51 car-
telle prosegue, Forlani si
giustifica: «La crisi pro-
cessuale è un fatto che non
posso ignorare. Ma il governo
non è guidato da un dc
o addirittura con le elezioni
anticipate.»

Una sola «spiegazione»
il segretario riconosce di dover
dare: sul perché non si è fatto
avanti lui dopo che il presidente
del partito era stato co-
retto a dare forfait. Ed è una
risposta obliqua che tradisce

camper del congresso socialis-
ta: «Il mio incontro con il se-
gretario socialista avrebbe po-
tuto svolgersi tranquillamente
davanti ai microfoni di una
conferenza stampa». E se, nel
corso della crisi, sono emersi
«elementi di irrazionalità, po-
lemiche talvolta artificiose,
tendenze parolistiche» (guarda
caso, senza paternità), adesso
«commetteremo un errore se
riduciamo il nostro orizzonte
critico solo a questi fenomeni
sovratutturali».

Volontariamente, quindi, la
ricostruzione dell'andamento
della crisi, pur lunga e a tratti
pedante, sfugge all'analisi dei
risvolti politici. A un certo
punto Forlani racconta che
«De Mita rinunciava al manda-
to, dichiarando che si era mosso
"unicamente" per ricostruire
l'alleanza a cinque». Viene fuori
la nuova lista dei candidati,
da cui il presidente della Repu-
blica trae il nome di Andreotti
«valutando gli orientamenti
degli altri leader del pentapartito,
quel livello di solidarietà
politica che pure la Direzione
dc aveva ritenuto indispensabile
per non dover ulteriormente
subire la concorrenza degli alleati».

La riflessione è rimasta incompiuta
perché un atteggiamento
coerente avrebbe forse
imposto alla Dc tutt'altre scelte,
soprattutto nei confronti
del Psi. Forlani, invece, continua
a concedere a Craxi un
credito amplissimo. Non dice
neppure che la crisi di governo
è stata dichiarata al con-
gresso dell'Ansaldo. Si preoccupa
solo di smentire la «favola
dell'accordo segreto» nel

damente proprio per la tenaci-
tà azione di chi ha svolto il
primo tentativo. È un conteno-
tino a De Mita, ma è anche la
liquidazione della posizione
politica espressa dall'attuale
presidente dc al congresso
dell'Eur. È il padre, del resto,
con la precedente battuta sulla
«non rimossa reciproca diffe-
renza tra i cinque partiti e
fra gli uomini dei cinque parti-
ti» con la quale si assegna, evi-
dentemente, anche al «tempe-
rante» di De Mita la respon-
sabilità di aver fatto precipitare
il conflitto all'interno del
pentapartito.

Un rischio del genere -
sembra dire Forlani - non si
corre certo con Andreotti. Il
programma è «avvo» sulle ri-
sultanze istituzionali. «I diretti
piuttosto che di forse avaro di
oggettività... per l'onestà di non
interventare là dove, come nelle
questioni elettorali, il dibattito
è apertissimo e vede posizio-
ni assai differenziate». E sulla
voce, sulla, etimologia, organizza-
zione, l'economia? «C'è nel
programma una corrispondenza
larga con le proposte avanzate
da ognuno dei 5 partiti... ed
elementi di concretezza che
d'altronde sono propri della
preparazione dell'esperienza, del
modo di lavorare e di vedere le
cose di Andreotti. E come appen-
dici sulla porta di piazza del Gesù
il cartello: «Non disturbate il
manovratore». La delega sem-
bra estendersi allo stesso modo
politico aperto, dal polo
laico alla sfida in atto nella
sinistra italiana. «Non possono
essere considerati - dice Forlani
- soltanto degli invento-»

ni, dei pretesti: sono fatti poli-
tici che vanno affrontati con
intelligenza e con realismo».
L'unica ambizione che il se-
gretario dc si concede è «di ri-
comporre una maggioranza»
(e non specifica se si tratti del
primo o del secondo bi-partito)
che vada «oltre lo stato di
necessità» per «passare alla li-
bertà». Per questo chiede uni-
tà al partito, ma respinge sollecitazioni
ad adoperarsi per
favorirla: «Sono più di 40 anni
- dice - che non faccio altro
in tutti i ruoli. Prima, però,
avevo additato coloro che as-
segnano ricorrenze al ruolo di
Belzebù a qualcuno di noi o
attendono che nella Dc passi
"la notte", - che danneggiano
con giudizi temerari l'immagine
complessiva della Dc come
contributo alle preparazioni
delle imminenti elezioni ammi-
nistrative (a cominciare da
quelle di Roma)». E con costoro
il segretario aveva tagliato i
contatti. «Non sono né posso
essere in sintonia con uno sforzo
unitario».

Allora? Forse Forlani è già
rassegnato al passaggio della
sinistra all'opposizione. O forse
punta proprio a delimitare
la maggioranza. Al suo arrivo
a palazzo Sturzo, del resto,
aveva offerto una distinzione.
Eccola: «Nella dialettica interna
dei partiti si possono con-
dividere le responsabilità di
direzione e si possono accen-
tuare le responsabilità di
esecuzione. Ma queste non hanno
a che fare con il problema dell'
unità». Insomma, vadano pure
all'opposizione, purché
professino unità.

Da sabato la Festa
dell'Amicizia
Ma Ci non ci sarà

ROMA. Ci non parteciperà
alla Festa nazionale dell'amicizia,
che prenderà il via sabato
prossimo a Montecarlo. Il
programma, presentato ieri
mattina in una conferenza
stampa, non prevede infatti
interventi di esponenti di rilievo
(con il crisma dell'ufficialità)
del movimento cattolico. Ad
aprire questo appuntamento
democratico di fine estate
sarà Ciriaco De Mita, in qualità
di presidente del partito. Il
programma della festa prevede,
innanzitutto, un folto
calendario di dibattiti, con temi
che variano dalla politica in
senso stretto alla criminalità,
all'Europa, al Mezzogiorno,
ad un intermezzo (mercoledì)
sulla perestrojka di Gorbaciov
(presidente Giulio Andreotti).
Si comincerà domenica
con una tavola rotonda
sul tema «Tramonto delle
ideologie, crisi delle sinistre»,
presieduta da Giovanni Spadolini.
Numerosi gli ospiti che
si avvicenderanno da sabato a
giovedì al tavolo dei dibattiti.
Tra gli altri, il ministro degli
Esteri De Michelis, il vicesegretario
dc Bodrato, il ministro
per le Riforme istituzionali
Maccanico, il ministro degli

Benedikter
rassegna
le dimissioni
dalla Svp



Alfons Benedikter (nella foto), in una lettera inviata al
leader della Svp, Silvius Magnago, ha comunicato la sua
decisione di dimettersi dal partito. «Sono fiero - scrive -
di avere percorso la via dell'opposizione a partire dal
1988». I dissapori tra Benedikter, per molti anni vicepresidente
della giunta provinciale di Bolzano, e Magnago sono nati
e si sono sviluppati sulla nuova politica autonomistica
adottata dalla Svp. Benedikter contesta la rinuncia del partito
a dare un respiro internazionale alle norme autonomistiche.
Il disaccordo, che dura ormai da più di un anno, ha portato
Benedikter a candidarsi, alle ultime elezioni europee,
nella lista federalista. Il partito aveva risposto invitandolo
a motivare la sua scelta dinanzi ai probiviri. Benedikter
ha preferito rinunciare.

Il Psdi boccia
la lista «Nathan»
proposta
da Pannella

La direzione del Psdi ha
ieri pronunciato il no definitivo
alla proposta di Marco
Pannella di una «lista Nathan»
per le prossime elezioni
al Comune di Roma. «Noi - ha
detto il segretario Cariglia -
siamo coerenti con le nostre
posizioni. Abbiamo detto no a
liste comuni con i socialisti ed
ora respingiamo l'ipotesi di liste
comuni del tipo di quelle proposte
dal radicali». Immediata la replica
di Pannella, che chiede «un ritorno
alla normalità» del Psdi e giudica
la risposta di Cariglia «inadeguata
e insoddisfacente, ma meno
negativa di un rifiuto al merito».
La direzione Psdi si è anche
occupata della situazione dell'ordine
pubblico dopo l'omicidio di Ligato.

E Capanna
chiede
una lista verde
unitaria

Secondo Mario Capanna,
la lista proposta da Pannella
per il Campidoglio ha «scarse
possibilità di realizzazione».
Invece, l'ex segretario di Dp,
ora parlamentare, vuole la
formazione di «una lista unitaria
delle forze ambientaliste e
alternative». Questo sarebbe,
secondo Capanna, «un segnale
positivo in vista della riunificazione
nazionale». Intanto, nella
polemica sulla seconda lista
cattolica nella capitale, interviene
Carlo Costalli, vicepresidente
del Movimento cristiano lavoratori,
il quale afferma che «per la
Dc occorre recuperare il valore
cristiano della solidarietà».

Marianetti (Psi):
«Dietro
gli autonomi
il partito
trasversale»

Il responsabile del Psi romano,
Agostino Marianetti, interviene,
con un articolo su «Giornale»,
sulle manifestazioni degli
autonomi, che da alcune settimane
hanno preso di mira esponenti
e sezioni socialiste. A proposito
della manifestazione dell'altra
sera davanti alla Direzione nazionale
del Psi, durante la quale è stato
distribuito un volantino che
si chiudeva con la frase «Ri-
partiamo dal Psi» (il riferimento
è alla lotta degli autonomi
contro il sistema), Marianetti
scrive: «Un errore va ravvisato
nella frase finale. Qui non si
riparte affatto, ma si continua.
Si prosegue con una campagna
«elettorale» avviata da altri,
dal quel partito trasversale,
da quel mondo editoriale ed
imprenditoriale, che da tempo
si scagliano contro di noi, una
delle forze che possono realizzare
il cambiamento e l'alternativa
nel nostro paese».

Il Pri replica
al «Giornale»:
«Nessun partito
trasversale»

La voce repubblicana,
quotidiano del Pri, risponde
ad un editoriale ad un articolo
apparso su «Giornale»,
in cui, tra le altre cose,
era scritto: «De Mita, più
uomo di partito che di governo,
è stato il capo del cosiddetto
partito trasversale, che faceva
capo ad Occhetto e La Malfa.
Questo partito trasversale è
assai poco partito (non risponde
politicamente a nessuno) e
molto trasversale (cioè molto
oculto)». Per il quotidiano
del Pri sono accusate campate
in aria «i repubblicani - si
legge nell'editoriale - hanno
sembrato trattati con i partiti
delle loro rappresentanze
ufficiali e sostenuti che la
guida del governo debba
essere affidata al segretario
del partito della coalizione
cui spetta questa responsabilità».
«Quanto ai rapporti col Pri -
prosegue il quotidiano -
essi sono stati posti con
grande chiarezza, valutando
positivamente ciò che di
buono sta emergendo in
quel partito, ma anche
esprimendo tutta la cautela
necessaria sui contenuti
delle posizioni del Pri».

GREGORIO PANE

Il compromesso congressuale alla prova del Consiglio nazionale dc
De Mita: «Dimettermi? Non so ancora»
La sinistra decide se rompere o no

«Deludente». «Superficiale». La sinistra dc
bolla la relazione di Forlani ma non annuncia la rottura.
«Un appello all'unità - dicono - in fondo, c'è stato».
De Mita tiene le carte coperte: «Non mi sono
presentato dimissionario per senso di responsabilità.
Non so che farò. Il tono di Forlani è migliorato,
ma il chiarimento non c'è ancora». La partita,
resta aperta. Ma per l'area Zac la via d'uscita
si fa stretta...

FEDERICO GERMINICCA

ROMA. La sala sbuffa e
soffre il caldo. Così, quando
dopo un'ora e mezza Arnaldo
Forlani finisce, l'applauso è
un applauso liberatorio. Ciriaco
De Mita tiene le mani sul tavolo
della presidenza, e quando
il segretario gli si fa vicino,
lo afferra e dice: «Quanto
rassegnato sei...». Molte
parole, troppo rassegnato.
In realtà non è che Forlani
abbia tracciato un orizzonte
proprio luminoso per la Dc,
oppure disegnato il volto di
un partito pronto a tornare
in competizione. Ma il
segretario preferisce scherzare:
«Ma come, non sei contento?
Non hai sentito che bel-

Alla fine, forse. Ma certo all'inizio
il tono che sceglie per spiegare
ai membri del «parlamentino»
dc di cos'è che son chiamati
a discutere, è assai prudente.
Un ragionamento pacato,
lungo, appena una manciata
di minuti. Intanto, perché
ha voluto riunire a tutti i costi
il Cn prima della fine d'agosto?
«L'ho fatto d'accordo col
segretario - dice - perché
siccome tra qualche giorno
cominceranno una serie di
manifestazioni di partito, sono
convinto che se vogliamo
rafforzare la posizione della Dc,
questa va fatta emergere nelle
sedì istituzionali». Aggiunge:
«È questo un Consiglio nazionale
da resa dei conti? Veramente
non so se chi debba rendere
conto a chi. E come dire a Forlani
ieri sera. Siccome da parte
mia attribuisco a questo
Consiglio nazionale un valore
di grande rilievo, alla fine della
discussione una qualche
decisione dovremo prenderla.
Non ho voluto creare difficoltà
al partito per senso di responsabilità
e quindi non ho posto
all'ordine del giorno le mie
dimissioni. Ciò avrebbe distorto
il senso del dibattito. Con
grande franchezza ho il dovere
di dire e di sperare che il
dibattito ci consenta di rimanere
uniti e di andare avanti
uniti».

De Mita, insomma, avvisa:
sono pronto a dimettermi, e la
scelta dipenderà da quel che
verrà detto in questo Consiglio
nazionale. Dopodiché si siede
e comincia ad ascoltare Forlani.
Il segretario parla un'ora e
mezza; e certo non concede
granché alle richieste di «chiarimento»
della sinistra. Anzi:
evanesco sui sentieri segreti che
hanno riportato Andreotti a
una vicenda interna della Dc
c'è una mia posizione personale.
Non sono risentito, né arrabbiato.
Sono solo preoccupato della
sicurezza del partito. E ho detto
a Forlani ieri sera. Siccome da
parte mia attribuisco a questo
Consiglio nazionale un valore
di grande rilievo, alla fine della
discussione una qualche
decisione dovremo prenderla.
Non ho voluto creare difficoltà
al partito per senso di responsabilità
e quindi non ho posto
all'ordine del giorno le mie
dimissioni. Ciò avrebbe distorto
il senso del dibattito. Con
grande franchezza ho il dovere
di dire e di sperare che il
dibattito ci consenta di rimanere
uniti e di andare avanti
uniti».

Forlani e De Mita durante il Consiglio nazionale della dc



Pri, Pli e Psdi contrari al viaggio. Oggi decide il Consiglio dei ministri
De Michelis può andare da Gheddafi?
Prima lite nella maggioranza

Il viaggio in Libia non è ancora certo
ma già liberali e repubblicani lanciano
all'ala di Gianni De Michelis.
Il ministro degli Esteri italiano
dovrebbe partecipare alle celebrazioni
del ventennale della rivoluzione
di Gheddafi. Il Pri avverte che
l'iniziativa diplomatica non è stata
concordata nel governo.
Il Pli parla di «atti unilaterali».
Perplessità anche nel Psdi.
Oggi decide il Consiglio dei ministri.

LUCIANO FONTANA

ROMA. Gianni De Michelis
non andare in Libia. Repubblicani
e liberali sono scesi in campo
per il primo scontro nel nuovo
governo sulla politica estera.
L'annuncio, dato dall'agenzia libica
Jana ma mai confermato ufficialmente
dalla Farnesina, di una visita
del ministro a Tripoli per il
ventennale della rivoluzione,
ha fatto risorgere le antiche
dissensi sui difficili rapporti
con la Libia. Le ostilità sono state
aperte ieri dalla Voce repubblicana.
Il giornale del Pri ha accusato
De Michelis di non aver «con-

cordo con lo sbarco a Tripoli
di De Michelis. I liberali usano
toni ancora più pesanti. Antonio
Patuelli, della segreteria nazionale,
e Luca Anelmi, responsabile
della sezione esteri, danno
l'alto alla De Michelis: «L'Italia
deve evitare iniziative unilaterali
di amicizia verso la Libia che
non sono composte dal colonnello
Gheddafi. Il leader libico
deve convertirsi, prima che
Roma ristabilisca buone relazioni,
ad una «politica di stabilizzazione
dell'area mediterranea e ad una
decisa lotta al terrorismo». I liberali
ricordano infine al colonnello
che non può mettere l'Italia
sul banco degli imputati per
l'annosa questione dei danni
di guerra: deve infatti ancora
risarcire i ventimila italiani
espropriati e cacciati arbitrariamente
dalla Libia nel 1970. Su questo
ultimo punto c'è anche una
nota del segretario del Msi,
Gianfranco Fini, che accusa
De Michelis di «offendere la
dignità nazionale» e di essere
dventato «un campione di
gratuito servilismo nei confronti
di chi ha cacciato i nostri connazionali».
Più sfumato il giudizio del Psdi.
La direzione ha espresso ieri
perplessità e ha chiesto al ministro
se la visita «sia stata adeguatamente
preparata dal punto di vista
diplomatico». La Farnesina per ora
tace e non risponde ufficialmente
alle critiche. Se il viaggio si farà,
verrà annunciato solo questa
mattina dopo la riunione del
Consiglio dei ministri. De Michelis
vuole, dopo le critiche, un
investitura ufficiale del governo.
Il ministro socialista ha chiesto
al ministro se i suoi consiglieri
per fare il punto delle relazioni
tra il nostro paese e la Libia.
Relazioni difficili, arrivate
al limite della rottura dopo
che i libici spararono due missili
contro l'isola di Lampedusa
nel 1970. Ma anche nei momenti
più aspri la nostra diplomazia
ha cercato di tenere aperto
un canale di dia-

Slitta il Consiglio Pr?
Urss: due radicali espulsi e ritardi per i visti
Dura protesta di Stanzani

ROMA. L'apertura del
Consiglio federale del Partito
radicale, in programma a Roma
dall'1 al 5 settembre, potrebbe
slittare fino a quando non
saranno giunti in Italia tutti
gli invitati sovietici. Lo ha
dichiarato ieri Marco Pannella,
che continua il suo digiuno
per protestare contro il «vero e
proprio sabotaggio della perestrojka
in corso nell'amministrazione
pubblica di Mosca». Pannella
si riferisce al ritardo nella
concessione dei visti ai
rappresentanti sovietici che
dovrebbero partecipare al Consiglio. La vicenda dei «visti negati»
continua, dunque, anche dopo
i chiarimenti forniti ai radicali
dal redattore dell'agenzia di stampa
«Novosti» Vladimir Vanin,
che ha rintracciato telefonicamente
uno degli interessati
(Korotkij), e ha appurato che
per altri due invitati («Timoleev
e Grigorjants») la vicenda
non è ancora conclusa. In una
lettera a Vanin, Pannella ha
ricordato che restano aperti i
«casi di Leughenja Debranskaia
(che è membro del Co-